

4- Catechisti parrocchiali: *sopportare pazientemente le persone moleste*

Nessun uomo è un'isola/Marcus, Will e l'isola



Will Freeman ha 38 anni, ma è come Peter Pan, un ragazzo prigioniero di un'isola. Per la verità Will Freeman (il nome è un programma di vita) è convinto che ogni uomo sia un'isola ed è felice che sia così, tanto più che lui ha i mezzi per vivere senza dipendere da nessuno e senza dover rendere conto a nessuno. Lui si vede come un'isola affascinante e alla moda, come Ibiza, che attrae le turiste in cerca di avventure. E questa è l'unica eccezione di contatto che Will ammette, purché avventure restino: rapporti usa-e-getta, senza implicazioni.

Per il resto, Will crede di essere ben attrezzato per tenere dentro casa le cose piacevoli e fuori casa ogni realtà molesta, cioè chiunque e qualsiasi cosa lo sottragga al perseguimento del proprio piacere. L'ultima cosa che avrebbe immaginato iscrivendosi al gruppo "Soli insieme" per genitori single con figli (unico intento quello di conoscere donne disponibili per relazioni occasionali) era di trovarsi ad aprire la porta a Marcus: 12 anni, madre single, "alternativa" e depressa.

Esatto contrario del conformista e consumista Will, Fiona ha scelto per sé e per il figlio un'isola ideologica e fuori moda, stile hippy anni '70, e Marcus ci starebbe anche bene se non dovesse andare a scuola e confrontarsi ogni giorno con un mondo radicalmente diverso. La realtà quotidiana è letteralmente una "mole" che schiaccia Marcus: da una lato, infatti, deve reggere il peso della propria diversità di fronte a compagni superficiali e ottusi che lo prendono di mira; dall'altro deve fare i conti con la fragilità della madre che, al contrario di quanto essa crede, non sopporta la solitudine, ed è talmente depressa da tentare il suicidio. È a quel punto che Marcus pensa di uscire dal circolo vizioso trovandole

un compagno. «Se sei in due e uno perde la testa, rimani solo – ragiona Marcus - due non è un numero perfetto, meglio tre». E punta su Will...

Pur non essendo bello come il romanzo di Nick Hornby da cui è tratto, *About a boy – un ragazzo* è un film azzeccato e godibile, con Hugh Grant perfetto nei panni di Will Freeman. Un film che mette a fuoco con modi lievi, ma incisivi, il malessere di una società incapace di uscire dal narcisismo infantile e di aprirsi a relazioni autentiche. Un ritratto della crisi dell'individuo e del modello familiare che ne discende, nella società della tecnica, ma allo stesso tempo un percorso di guarigione che avviene grazie al fatto di aver aperto la porta all'importuno.

La determinazione del ragazzino, il vicolo cieco in cui si trova, la forza di sopportazione alimentata dall'amore e orientata all'amore che egli dimostra, metterà l'adulto di fronte a se stesso, il vero se stesso, più immaturo del ragazzo che si rifugia da lui, dopo la scuola, per sfuggire alle molestie dei coetanei e all'incubo di una madre che potrebbe ritentare gesti estremi.

Insieme, giorno dopo giorno, Marcus e Will matureranno e impareranno ad affrontare il mondo. Will imparerà da Marcus ad accettare la verità e riconoscerà – grazie alla donna di cui finalmente si innamora – il vuoto insensato e insignificante della propria esistenza. Imparerà a prendersi cura degli altri e arriverà a compiere l'impensabile, per lui che ha sempre badato a rendersi invisibile nella folla: esporsi al ridicolo per salvare Marcus da un "suicidio sociale". Sul palco della scuola, non solo supporterà di accompagnare – chitarra e voce – l'abborrita *Killing me softly*, canzone-feticcio della relazione madre-figlio, ma si identificherà a tal punto da cantarla chiudendo gli occhi, proprio come Marcus e Fiona.

Questa identificazione che segna la rinascita di Will – e l'apertura degli occhi di Fiona – suggerisce un nuovo aspetto della persona "molesta" che, a volte, non è molesta per come è, o per ciò che fa, ma per la somiglianza nascosta e negata che porta alla luce nell'altro. Sopportare e accogliere l'altro nei suoi limiti e mancanze, permette allora di riconoscere i propri, e così facendo di porre le basi per sanare fratture antiche.

Il punto di Will, che motiva la sua fuga dagli uomini - «se gli altri possono renderti felice, possono anche renderti infelice» - vale anche in senso contrario. Come pensa Marcus.

Il Natale dopo, a casa di Will, ci sono tante persone, e lui è costretto a riconoscere che «alcuni uomini fanno parte di un arcipelago di isole» e «sotto l'oceano, in effetti, le isole sono collegate». Quanto a Marcus, è convinto che la coppia non basti e ci voglia "un appoggio": adesso tutti e due hanno un appoggio.

Scheda del film

Titolo: *About a boy – un ragazzo*

Regia: Paul e Chris Weitz

Genere: commedia

Origine: Usa/GB 2002

Durata: 101'

Distribuzione: Universal Pictures, 2003

Consigliato: da 12 anni

Per scandagliare il racconto

Per il modo in cui mette in scena un fenomeno tipico del nostro tempo - l'adolescenza protratta degli adulti e l'adultizzazione precoce dei ragazzi - *About a boy* è un film particolarmente adatto a genitori ed educatori. Tuttavia anche i ragazzi possono cogliere bene il nocciolo della questione e specchiarsi in entrambi i protagonisti:

- Il racconto filmico utilizza una struttura parallela, sottolineata da "tendine", che affianca l'esperienza di Will e quella di Marcus: che cosa significa questa scelta espressiva? Chi è il protagonista? Chi è il ragazzo del titolo? Chi si trasforma, in che modo e grazie a chi?

- Tra le cose che Will non sopporta, c'è la canzone del padre che gli dà da vivere: perché? Che relazione aveva il padre con quella canzone? Che relazione aveva Will con il padre?
- Come entra il Natale in questa storia? Cosa accade il primo Natale in casa di Marcus? Cosa sente Will? Cosa accade il Natale seguente in casa di Will?
- **Al di là di questa storia: che cos'è accaduto a Natale? Che cosa "sopporta" Dio facendosi uomo? Perché lo fa? Che cosa offre alla fragilità dell'uomo? Che cosa "ri-unisce"? che cosa può accadere anche a noi a Natale, se gli "apriamo la porta"?**
- In che modo la storia di Marcus e di Will riguarda anche ciascuno di noi? Quali sono le cose che ci danno fastidio negli altri e perché? In base a cosa giudichiamo chi è diverso da noi? Quale spazio siamo disposti a fare agli altri sul divano di casa nostra? Quale tipo di relazione cerchiamo con gli altri?

Citazioni

Natale a casa di Marcus

Considerazioni di Will

Mentre me ne stavo seduto lì, provavo una strana sensazione: mi stavo divertendo! Non mi ero mai divertito veramente a Natale. Mia madre mi faceva cantare sempre la canzone di papà davanti a un plotone di parenti ubriachi. Solo per far rabbia a mio padre, credo. Ma il Natale a casa di Marcus, beh mi vergogno di dire che mi ha dato una sensazione di calore, e ritengo quella sensazione responsabile degli strani eventi che sono accaduti poi.

Prima del concerto scolastico

Marcus: Io c'ho provato ad essere felice! Lei c'ha provato ad essere felice! Ma non funziona. Servono altre persone per renderti felice

Will: Ma è questo il punto! Se gli altri possono renderti felice, possono anche renderti infelice!

Natale a casa di Will

Considerazioni di Will

Il Natale seguente le cose erano tornate alla normalità: ogni uomo è un'isola e rimango di quest'opinione. Però chiaramente alcuni uomini fanno parte di un'arcipelago di isole e... sotto l'oceano, in effetti, le isole sono collegate!

Considerazioni di Marcus

Una volta pensavo che due persone non bastassero. Adesso c'erano un sacco di persone ed era bello il più delle volte.

...Io volevo solo dire che non credo che il futuro sia nella coppia. La coppia non basta. Ci vuole un appoggio. E per come la vedevo io, avevamo tutti e due un appoggio, adesso. È come quella frase che mi ha detto Will, quella di John Bon Jovi: «Nessun uomo è un'isola»!

Will

Avevo creato un mostro! O forse era lui che aveva creato me?